

Altri due italiani tra i morti di Sharm el Sheikh

Identificati i corpi di Giovanni Conti e di Daniela Bastianutti. Forse riconosciuta anche Rita Privitera



■ di **Michele Sartori** inviato a Sharm el Sheikh

MISTER MAHDI dà appuntamento al «Back in the Urss». Mister Mahdi è un rappresentante degli albergatori, la vera potenza di Sharm, come i biscazzieri a Las Vegas. Il «Back in the Urss» è uno dei tre locali non italiani di Naama Bay: un tripudio di stelle rosse e falci e

martello al neon, gigantografie di Marx-Engels-Lenin all'ingresso, statua di Lenin ad arringare i clienti. Lenin è in cappottone siberiano; sbottonato, unica concessione ai 50 gradi. Questi rivoluzionari. Dentro, si organizzano i «Proletarian party» con le migliori go-go girls e musica a 20 kilowatt. Comunque. Mister Mahdi è qui per fare chiarezza sui dispersi post-attentati. «Forse quattro. Non di più», garantisce. La sua parola è legge. «Però non posso dire di più».

Mister Mahdi si avvia alla vicina «Conference Hall», dove un bel po' d'anni fa si riunirono - e sono immortali in gigantografie interne - Clinton, Eltsin, tutti gli altri «grandi del mondo», perfino Lamberto Dini, a parlare di pace. Qui c'è una conferenza stampa di mister Salem, che è il capo dei capi degli albergatori, un superiore di mister Mahdi, l'unico che può dire

Il conto ufficiale delle vittime si ferma a 64 ma non c'è certezza su quante sono state identificate

qualcosa di più. Gerarchie piramidali. Mister Salem arriva con la pattuglia coreografica che lo accompagna da due giorni: dieci cuochi, veri o finti, con baffoni e cappelloni bianchi, inalberanti cartelli «Stop terrorism». Mister Salem esprime solidarietà a vittime e colpiti, «inclusi gli investitori stranieri» (la sala applaude). Okay, mister Salem: ma a voi, stamattina, quanti turisti risultano ancora missing? «Assolutamente nessuno». Ed i non identificati? «Forse tre. Probabilmente due. Ormai i nostri conti sono definitivi». Incoraggiante. Non fosse che i soli «missing» italiani, a quell'ora sono ancora quattro. Probabilmente Salem, pragmatico, li conta tra i morti. E ha ragione. Nel pomeriggio arriva il riconoscimento formale, tramite effetti personali e altri segni identificativi forniti dalle famiglie, di Giovanni Conti, il fratello di Sebastiano, e di Daniela Bastianutti. Il che significa che le speranze crollano sottovoce anche per Rita Privitera, la fidanzata di Giovanni, che sarebbe stata identificata e per Paola, la sorella di Da-

niela. Delle due giovani sorelle pugliesi continuava, l'altro ieri, a squillare un cellulare: a vuoto fino a scaricarsi, chissà dove era finito. Paola e Daniela stavano allo Sheraton dal giorno prima: in uno dei villini, ora sigillato dalla polizia. Monsieur Ivan, francese che segue gli ospiti italiani - più di mille, ancora oggi - racconta: «Venerdì sera un nostro operatore le ha invitate al 'Desert party' settimanale, nella discoteca 'Dolce vita'. Loro hanno rifiutato, dicendo di avere appuntamento a Naama Bay con due amici italiani. Alle dieci e mezzo di sera sono uscite, probabilmente hanno preso un taxi. Non sono più tornate. Tutto qua». E gli amici? «Non le hanno viste. Non era neanche un vero appuntamento, era un 'forse ci vediamo'... Sono tornati in Italia il mattino dopo». Il signor Nino, un manager italiano dello Sheraton, propone una piccola variante: «Forse non avevano appuntamento. Magari si sono invitate una scusa per dribblare il 'Desert party', lo fanno tanti, sa, i nostri venditori sono un po' insistenti». Ah, non era una festa gratuita? «No, a pagamento». Quanto? «Mi pare 25 euro a testa». Il «venditore insistente» si è riscattato andando a guardarsi la fila di cadaveri.

Si capisce che le stragi hanno preso tutti alla sprovvista. Sharm non era predisposta alle emergenze. La Farnesina continua a brontolare sui dati ufficialmente forniti dagli egiziani. «Informazione gestita in modo disordinato», lamenta Antonio Badini, ambasciatore al Cairo. Il console del Cairo Fabrizio Saggio convoca una conferenza stampa a Sharm, al Ghazala, fronte macerie. L'hotel distrutto era pieno zeppo di centinaia di italiani: e sono tutti vivi. Morti e dispersi sono stati colti dalle esplosioni per strada, chissà dove. Il conto di Saggio è quello ufficiale; sul resto farà chiarezza la scientifica, che ha prelevato campioni di tutti i cadaveri non riconosciuti per portarli in Italia e procedere alle comparazioni. Il calcolo globale delle vittime pare definitivo, oggi: 64, non una di più. Altri dispersi, italiani almeno, non risultano dai controlli incrociati di presenze e passaporti. Un problema casomai è la confusione tra dispersi e «non riconosciuti». Dei 64 cadaveri, «quarantasette sono ancora da identificare», dice Saggio basandosi sugli annunci del governatore Mustafà Hafifi. «No, ne hanno identificati un'altra ventina», precisa la console onoraria di Sharm, Faiza Brigido. Le cifre ballano. Balla pure la polizia egiziana. Arrivano notizie di spari, conflitti, rastrellamenti in cerca dei «pachistani terroristi» nei tre villaggi beduini attorno a Sharm.



Sebastiano Conti e sua moglie Daniela Maiorana

Mubarak licenzia il capo della sicurezza del Sinai

Caccia ai 6 pachistani sospettati per la strage, erano entrati in Egitto il 5 luglio

■ di **Umberto De Giovannangeli**

APPAIONO LE PRIME foto segnaletiche. Cadono le prime «teste» eccellenti.

«Caccia ai pachistani» e rimozione degli incapaci. Sono i due fronti di Hosni Mu-

barak dopo la strage di Sharm el-Sheikh. Il governo egiziano ha distribuito le foto di circa 50 stranieri, tra cui 6 pachistani ricercati in relazione agli attentati di venerdì notte. I pachistani del comando terroristico sarebbero entrati in Egitto il 5 luglio con passaporti falsi, abbandonati poi alla reception di un albergo di Sharm. Alcune delle 50 persone ricercate sono «noti terroristi internazionali», riferiscono fonti della sicurezza. La polizia ha fatto il nome dei pachistani Mohammed Anwar, 30 anni, Rashid Ali, 26, Mohammed Ikhtar, 30, Tassadaq Hussein, 18, e del 36enne

Mohammad Aref ma, aggiungono le fonti, non è chiaro se si trovasse a Sharm. Della «pista pachistana» Islamabad dice di non sapere nulla. Di più: dice di non crederci. «Siamo in contatto con la nostra rappresentanza diplomatica al Cairo ma sino ad oggi nessuna informazione o richiesta di aiuto ci è stata trasmessa», precisa il portavoce del ministero degli Esteri pachistano, Muhammad Naim Khan. Naim Khan. E poi aggiunge: «Io penso che non ci sia alcun collegamento tra questi nove pachistani e le esplosioni in Egitto». E il

Retate nei villaggi dei beduini intorno a Sharm: centinaia di fermi, segnalati scontri a fuoco

presidente Pervez Musharraf da Lahore reagisce sdegnato; nel suo Paese non esiste più Al Qaeda. Alla ricerca dei pachistani, le forze dell'ordine hanno rastrellato almeno un villaggio beduino in una zona montagnosa del Sinai, Khourum, dove secondo fonti della sicurezza ci sarebbe stata anche una breve sparatoria. Con i beduini c'è un conto aperto dall'attentato di Taba dell'ottobre scorso che costò la vita a 34 persone, incluse due sorelle italiane. La polizia arrestò nei villaggi del Sinai centinaia di persone, per lo più innocenti, che vennero maltrattate e torturate, hanno denunciato le organizzazioni per i diritti umani. Oltre cento sono già stati catturati da sabato. Il timore di retate con fermi indiscriminati è tanto più forte, dopo le accuse del ministro dell'Interno Habib al Adly di grave carenze nella sicurezza. Secondo il ministro, la cui testa è stata chiesta dall'opposizione, i servizi tre giorni prima degli attentati avevano messo in guardia contro possibili attacchi

proprio nella zona di Sharm el-Sheikh, il posto più ovvio dove colpire allo stesso tempo occidentali e il regime degli «infedeli» che domina l'Egitto. Ma, ha detto il ministro in una intervista, non è stato fatto nulla per prevenirli. Una constatazione che fa subito una prima «vittima» eccellente: il responsabile della sicurezza del Sinai sud, generale Hamdi Ghali, è stato destituito. È la prima «testa» eccellente a saltare, ma non sarà l'ultima, concordano gli analisti politici al Cairo. I giornali ricordano la pista di Taba, in particolare uno dei ricercati per quegli attentati, Soleiman Feleifel. Non è chiaro se gli

Da Islamabad la risposta sdegnata di Musharraf: da noi Al Qaeda non esiste più

inquirenti sospettino un legame tra terrorismo internazionale con riferimenti ad Al Qaeda e quello locale, al quale è appunto attribuito l'attentato all'Hilton Hotel di Taba. Tre giorni dopo il peggiore attentato in Egitto dal 1981, la confusione totale regna non solo sul numero delle vittime ma anche sulla dinamica. Cercando una logica nelle fantasiose ricostruzioni sembrerebbe che siano stati usati un'auto e un camioncino carichi di 600 chili di Tnt. La prima è stata lanciata a tutta velocità contro il Ghazala Gardens Hotel - travolgendo al passaggio un agente - e il secondo è casualmente esploso nei pressi del vecchio suk, senza raggiungere l'obiettivo perché forse il traffico ha bloccato la vettura. Il terzo attentato nel parcheggio di taxi in fondo alla strada commerciale di Naama Bay è stato compiuto con una bomba nascosta dentro una borsa. Apparentemente 3 kamikaze sono morti, uno è fuggito e le autorità sarebbero riuscite a ricostruirne l'identikit.

L'intervento

Clinton: il terrorismo farà ancora molte vittime

L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ieri ha affermato che «morirà molta gente» ancora a causa del terrorismo, ma alla fine la democrazia ce la farà se si riusciranno a creare «forze positive di interdipendenza» nel mondo. Clinton, in un intervento sulla sicurezza comune a Tenerife di ritorno da un viaggio africano, ha rivelato che «sua figlia lavorava e studiava a Londra quando esplosero le bombe». Ed ha affermato che quanto accaduto dimostra che il modello attuale di società aperte «non è sostenibile» e deve essere sostituito da

«comunità genuine e vere» dove ogni membro si senta orgoglioso di avere «responsabilità, benefici e valori condivisi». E se così sarà il XXI secolo sarà «il più prospero che abbia mai conosciuto l'umanità». «Dobbiamo costruire un mondo migliore senza terroristi e dare una luce di speranza, anche se continueranno ad esserci giovani che si sentiranno attratti verso questo nichilismo» ha detto l'ex presidente. Intanto, ieri il consigliere del ministro degli Interni spagnolo, Fernando Reinares, ha detto che nel mondo ci sono fra uno e due milioni di islamici pronti ad entrare a far parte di una cellula terroristica per compiere attentati.

CALANO LE SPERANZE PER L'ALTRA SORELLA BASTIANUTTI

Fini: per Paola solo un miracolo

«È accaduto quello che si temeva». Gianfranco Fini lo aveva già fatto capire dalle prime ore del pomeriggio. «Si può cominciare a pensare alle ipotesi peggiori, il passare delle ore certo non induce all'ottimismo». Tre nuove vittime identificate, un'altra che manca all'appello. Ma anche per Paola Bastianutti le speranze sono veramente flebili. «Ci vorrebbe un miracolo» è stato il commento di Fini. C'è anche il sospetto che possano esserci altri dispersi. Ma ufficialmente la Farnesina dice che «continuano a non emergere specifici elementi di preoccupa-

zione per altri connazionali con i quali non è stato ancora ristabilito il contatto». «Si può avere la ragionevole certezza che il numero dei dispersi sia quello già indicato - ha detto ancora Fini. Risponde alle voci impazzite di questi giorni che parlano di 70 italiani ancora non rintracciati e per i quali, appunto, non ci sarebbe preoccupazione. Ma nessuno ha ancora certezze. Troppo poche le vittime finora identificate e la situazione dei soccorsi a Sharm El Sheikh è confusa. La polizia egiziana non ha nemmeno preso in considerazione, per ora, l'idea di contare i dispersi.

Prima deve procedere all'identificazione delle vittime, poi si vedrà. Sessantaquattro morti, diciotto identificati. Un numero imprecisato di persone segnalate dai parenti a Sharm che ancora non ha dato notizia di sé. Sono quelli a cui la Farnesina ha inviato un Sms, ma che ancora non hanno risposto. Non sono nella lista dei dispersi perché dai riscontri incrociati - cioè le liste degli albergatori e dei tour operator - non ci sono al momento segnali di particolare pericolo. «Alla luce dei precedenti - ha aggiunto Fini riferendosi alla tragedia dello tsunami - siamo comunque ottimisti, si tratta in ogni caso di persone che non erano nell'albergo in questione». Incrociando gli elenchi dei tour-operator alle segnalazioni di parenti e amici si è giunti ad una lista dei turisti presenti in Egitto molto affidabile.